



**LICEO STATALE
IIS NICCOLO MACHIAVELLI**
Piazza INDIPENDENZA, 7 00185, 00185 ROMA
(RM)
C.F.: 97197320589 C.M.: RMPM02601Q



Genere: drammatico, storico, commedia, guerra

Regia: Roberto Benigni

Titolo originale: La vita è bella

Durata :124 minuti

Distribuzione: Cecchi Gori Group

Produttore: Elda Ferri, Gianluigi Braschi

Produzione : Cecchi Gori Group, Melampo Cinematografica

Data di uscita al cinema: 20 /12/ 1997

Sceneggiatura: Roberto Benigni, Vincenzo Cerami

Direttore della Fotografia: Tonino Delli Colli

Montaggio: Simona Paggi

Musiche: Nicola Piovani

Scenografia: Danilo Donati con Maurizio Sabatini

Costumi: Danillo Donati

Attori: Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Giustino Durano, Giustino Cantarini



TRAMA

Guido Orefice, un giovane ebreo toscano, arriva ad Arezzo con l'amico Ferruccio. Guido è un uomo pieno di entusiasmo, fantasia e umorismo: affronta la vita come un gioco, trasformando ogni situazione in qualcosa di leggero e sorprendente.

PROGETTO "DAL NEOREALISMO A SORRENTINO: L'ITALIA NEI DECENNI RACCONTATA ATTRAVERSO GLI OSCAR DEL CINEMA"

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI" - ROMA

PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

Fin da subito si innamora di Dora, una maestra già promessa a un uomo della buona società. Guido la conquista con una serie di incontri apparentemente casuali, che lui stesso costruisce con ingegno e teatralità, fino a quando Dora sceglie di lasciare il fidanzato e fuggire con lui. I due si sposano e hanno un figlio, Giosuè. Guido apre una libreria e la famiglia vive anni sereni, anche se iniziano a comparire i primi segnali delle leggi razziali: episodi di discriminazione, esclusioni e umiliazioni che incrinano lentamente la normalità.

Con l'inasprirsi della persecuzione antiebraica e lo scoppio della guerra, Guido, suo zio Eliseo e il piccolo Giosuè vengono deportati in un campo di concentramento nazista. Dora, pur non essendo ebrea, decide volontariamente di salire sul treno per non separarsi dalla famiglia.

Arrivati al campo, uomini e donne vengono subito divisi: Guido e Giosuè finiscono nel settore maschile, mentre Dora viene condotta altrove. Guido comprende immediatamente la realtà del luogo e il destino che li attende, ma decide di nascondersela al figlio.

Per proteggere Giosuè dall'orrore, inventa una grande finzione: gli fa credere che tutto ciò che accade sia parte di un gioco a punti, in cui i partecipanti devono superare prove difficili per vincere un carro armato vero. Guido traduce in modo volutamente assurdo e distorto le regole del campo, trasformando gli ordini delle guardie in istruzioni di gioco. Ogni situazione — la fame, il lavoro forzato, il pericolo di essere scoperti — viene reinterpretata come una sfida.

Giosuè, inizialmente spaventato, crede al gioco e si impegna per “vincere”, evitando di piangere, di chiedere cibo e soprattutto di farsi vedere. Guido, con enorme sforzo e sacrificio, riesce a sostenere questa illusione, mettendo continuamente a rischio la propria vita. Nel frattempo, Guido riesce occasionalmente a comunicare con Dora. La storia si chiude con la voce adulta di Giosuè, che racconta ciò che è accaduto e riconosce il sacrificio del padre come il dono più grande: la sua capacità di trasformare l'orrore in un atto d'amore.



LETTURA CRITICA DELLE TEMATICHE DEL FILM

In *La vita è bella*, Roberto Benigni affronta il tema della Shoah attraverso una prospettiva profondamente umana, scegliendo di mettere al centro non tanto la ricostruzione storica in senso documentaristico, quanto il legame tra un padre e un figlio. Il cuore del film è infatti il tentativo disperato di Guido di proteggere il piccolo Giosuè dall'orrore del campo di concentramento trasformando la realtà in un gioco. L'immaginazione diventa così non una fuga dalla realtà, ma una forma di resistenza morale, un modo per preservare l'innocenza del bambino e difendere, almeno simbolicamente, la dignità umana contro la brutalità del sistema del campo. Guido non combatte con la forza o con le armi: il suo eroismo passa attraverso l'ironia, la fantasia, la capacità di continuare a sorridere e inventare anche nel momento in cui comprende perfettamente il destino che lo attende. In questo senso il film propone una riflessione sul sacrificio, sull'amore paterno e sulla speranza intesa non come ingenua illusione, ma come scelta morale e affermazione di umanità di fronte al male assoluto.

Il film affronta inoltre il tema della persecuzione degli ebrei mostrando il passaggio graduale dalla normalità alla discriminazione. Nella prima parte compaiono episodi apparentemente marginali, scritte antisemite, esclusioni, umiliazioni, che suggeriscono e spiegano come la Shoah non nasca improvvisamente con i campi di sterminio, ma sia preceduta da un lento processo di emarginazione

PROGETTO: Dal Neorealismo a Sorrentino: L'Italia nei decenni raccontata attraverso gli Oscar del Cinema che diventano strumenti di analisi storica e sociale e di educazione all'immagine

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

LICEO STATALE “NICCOLÒ MACHIAVELLI” - ROMA

PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

sociale e perdita dei diritti civili. Benigni sceglie però di raccontare questa tragedia evitando quasi sempre la rappresentazione diretta della violenza. L'orrore del lager viene suggerito più che mostrato, attraverso dettagli, silenzi, rumori lontani, sguardi e reazioni dei personaggi. Questa scelta registica rende il film particolarmente efficace sul piano emotivo: ciò che resta fuori campo spesso pesa sullo spettatore più di una rappresentazione esplicita.



IL LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO COME VEICOLO DEL MESSAGGIO DEL FILM

Il regista sceglie precise soluzioni tecniche e visive per accompagnare e rafforzare i temi del racconto, utilizzando in modo mirato movimenti della macchina da presa, fotografia, colori, ritmo delle inquadrature e gestione dello spazio cinematografico per guidare emotivamente lo spettatore nel passaggio dalla leggerezza iniziale al clima finale, evidentemente assai diverso.

Nella prima parte del film la macchina da presa si muove in modo fluido e leggero, seguendo Guido nei suoi movimenti quasi danzanti e contribuendo a creare un'atmosfera da commedia romantica e da favola moderna. I colori sono caldi, luminosi, pieni di vita, mentre il ritmo delle scene richiama il cinema comico classico. Nella seconda parte, ambientata nel campo di concentramento, tutto cambia: gli spazi diventano chiusi, le inquadrature più controllate, i colori più freddi e spenti. Tuttavia la regia continua a mantenere uno sguardo ravvicinato sui personaggi, evitando una visione panoramica o spettacolare del lager. Lo spettatore vive la tragedia soprattutto attraverso il punto di vista di Guido e, indirettamente, attraverso quello del bambino. Questo doppio sguardo è uno degli elementi più importanti del film: mentre Giosuè continua a credere nel gioco inventato dal padre, lo spettatore adulto comprende continuamente la verità nascosta dietro ogni gesto e ogni parola.

La comicità assume quindi una funzione molto particolare. Benigni utilizza elementi tipici della tradizione di Charlie Chaplin e del cinema comico classico non per sminuire la tragedia, ma per creare un contrasto ancora più doloroso tra leggerezza e orrore. Come accade in *The Great Dictator*, il sorriso diventa uno strumento per affermare la dignità dell'essere umano contro la violenza del potere. Anche la colonna sonora di Nicola Piovani contribuisce a mantenere questo equilibrio delicato tra poesia e tragedia, accompagnando i momenti più intensi senza mai trasformarli in spettacolo. Attraverso queste scelte narrative e registiche, *La vita è bella* costruisce una riflessione universale sulla capacità dell'essere umano di opporsi alla disumanizzazione senza perdere completamente la propria umanità.



IL CONTESTO STORICO

Il termine "ghetto" come luogo in cui gli ebrei erano confinati a vivere, ha una storia molto più antica del nazismo. Nasce a Venezia nel 1516, quando gli ebrei furono obbligati a risiedere in una zona delimitata della città. Nei secoli successivi, in varie città europee, i ghetti divennero luoghi di separazione imposta, controllo e marginalizzazione.

PROGETTO: Dal Neorealismo a Sorrentino: L'Italia nei decenni raccontata attraverso gli Oscar del Cinema che diventano strumenti di analisi storica e sociale e di educazione all'immagine

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI" - ROMA

PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

Il nazismo riprese e radicalizzò questa logica: durante la seconda guerra mondiale, soprattutto nell'Europa orientale occupata, i tedeschi istituirono centinaia di ghetti, spesso recintati e sorvegliati, nei quali concentrarono la popolazione ebraica in condizioni di fame, sovraffollamento, miseria e terrore. Il più grande fu il ghetto di Varsavia, dove furono rinchiusi oltre 400.000 ebrei. I ghetti non erano una sistemazione stabile, ma una fase provvisoria della persecuzione: servivano a isolare, controllare, spogliare e infine deportare gli ebrei verso i campi di lavoro, di concentramento e di sterminio.

E la Shoah fu uno sterminio sistematico, organizzato e burocraticamente pianificato. Non si trattò di una violenza disordinata o episodica, ma di un progetto politico e ideologico perseguito dal regime nazista con la collaborazione di apparati amministrativi, militari, ferroviari e di polizia. I campi di concentramento e di sterminio erano diretti dalle SS guidate da Heinrich Himmler, che organizzarono una vera e propria macchina della morte fondata sulla deportazione di massa, sul lavoro forzato e sull'eliminazione sistematica degli ebrei europei. Le SS (abbreviazione di Schutzstaffel, ovvero "squadre di protezione") paramilitare d'élite del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori (NSDAP). Fondate nel 1925 come guardia del corpo personale di Adolf Hitler, divennero poi il principale strumento di terrore e repressione del regime nazista, gestendo i lager e la polizia. Sotto la guida di Heinrich Himmler, divennero responsabili Tra il 1941 e il 1945 dei centri di sterminio e della attuazione della cosiddetta "soluzione finale". Milioni di ebrei furono deportati dai paesi occupati o alleati della Germania verso i centri di sterminio, soprattutto nell'Europa orientale. Auschwitz-Birkenau, Treblinka, Sobibór, Bełżec, Chełmno e Majdanek divennero luoghi costruiti o adattati per l'eliminazione industriale degli esseri umani. Uomini, donne, anziani e bambini venivano selezionati all'arrivo: molti erano uccisi immediatamente nelle camere a gas, altri morivano per fame, malattie, lavori forzati, esperimenti medici, fucilazioni o durante le cosiddette "marce della morte". Gli internati venivano privati del nome, marchiati con un numero identificativo e ridotti a semplici ingranaggi di un sistema di annientamento. Alla fine della guerra, oltre sei milioni di ebrei europei erano stati assassinati: un intero mondo di famiglie, culture, tradizioni e comunità era stato cancellato. Fa rabbrivire quello che Himmler disse ai comandanti delle SS il 6 Ottobre 1943:

Vi prego di ascoltare solamente e di non parlare mai con nessuno di ciò che sto per dirvi in questa cerchia ristretta. Noi siamo stati posti di fronte a questo interrogativo: che fare delle donne e dei bambini? Io mi sono deciso a trovare anche in questo caso una soluzione assolutamente netta. Io non mi sono sentito autorizzato a sterminare gli uomini - diciamo pure uccidere (!) o far uccidere - per poi far crescere, nelle persone dei loro figli, i vendicatori contro i nostri figli e nipoti. Bisognava prendere la grave decisione di far sparire questo popolo dalla faccia della terra.

Quanto all'organizzazione che occorreva per eseguire l'incarico, questa è stata la cosa più difficile che abbiamo dovuto affrontare finora. Ed è stata realizzata - credo di poterlo dire - senza ledere la coscienza e la morale dei nostri uomini e del nostro Führer... e con questo desiderio chiudere la questione ebraica. Ora voi sapete, e dovete tenervelo per voi. Forse, un domani molto lontano, si potrà vedere se sarà il caso di dire qualcosa di più al popolo tedesco. Io credo che sia meglio che noi - tutti noi -, dopo aver fatto questo per il nostro popolo ed essercene assunta la responsabilità (la responsabilità di un'azione, non di un'idea) ce ne portiamo il segreto nella tomba.

(K. Hildebrand, Il Terzo Reich, Bari, Laterza, 1989, pp. 108-109).

PROGETTO: Dal Neorealismo a Sorrentino: L'Italia nei decenni raccontata attraverso gli Oscar del Cinema che diventano strumenti di analisi storica e sociale e di educazione all'immagine

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI" - ROMA

PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

In questo quadro, i ghetti e i campi rappresentano due momenti della stessa macchina persecutoria: prima la separazione e la spoliazione, poi la deportazione e l'annientamento. Ed è proprio questa progressione — dalla discriminazione alla segregazione, dalla perdita dei diritti alla distruzione fisica — che permette di comprendere quanto la Shoah sia stata non soltanto un'esplosione di odio, ma un sistema costruito passo dopo passo.

della pianificazione e dell'esecuzione dell'Olocausto, della gestione dei campi di concentramento e dello sterminio, e della repressione nei territori occupati durante la Seconda Guerra Mondiale

Le leggi Razziali in Italia

In Italia la comunità ebraica non era un corpo estraneo alla società nazionale. Gli ebrei vivevano nella penisola da oltre duemila anni e, dopo l'Unità d'Italia, avevano progressivamente conquistato piena cittadinanza giuridica e partecipazione alla vita civile, culturale, economica e professionale del Paese. A Roma, in particolare, la comunità ebraica era parte antichissima e riconoscibile del tessuto urbano, sociale e commerciale della città: il "ghetto" non era soltanto un luogo fisico, ma anche uno spazio di memoria, relazioni, mestieri, botteghe, famiglie e tradizioni profondamente intrecciate con la storia romana. Ebrei e cristiani convivevano da secoli condividendo spazi, commerci e vita quotidiana. Proprio per questo, la promulgazione delle leggi razziali del 1938 rappresentò una frattura violenta e innaturale: non colpì una comunità separata, ma cittadini italiani pienamente inseriti nella vita del Paese.

Fino alla metà degli anni Trenta, dunque, in Italia non esisteva un antisemitismo diffuso e radicato paragonabile a quello presente nella Germania nazista. La comunità ebraica italiana era profondamente integrata nel tessuto sociale, economico e culturale del Paese. Dopo l'Unità d'Italia gli ebrei avevano ottenuto la piena cittadinanza e partecipavano attivamente alla vita nazionale: erano professionisti, insegnanti, commercianti, militari, intellettuali e imprenditori. A Roma, in particolare, la comunità ebraica rappresentava una presenza storica antichissima, pienamente inserita nella vita cittadina e commerciale. Anche durante i primi anni del fascismo, molti ebrei aderirono al regime: tra il 1928 e il 1933 circa il 10% della popolazione ebraica italiana risultava iscritta al Partito Nazionale Fascista. Numerosi ebrei parteciparono con entusiasmo alle campagne del regime, compresa la guerra d'Etiopia, tanto che venne istituito persino un rabbinato militare per assistere religiosamente i combattenti ebrei impegnati in Africa.

Lo stesso Benito Mussolini, almeno pubblicamente, negò a lungo l'esistenza di una "questione ebraica" in Italia. Nel 1932, in occasione del decennale della marcia su Roma, dichiarò che "dopo dieci anni di regime fascista il ritmo spirituale della vita ebraica in Italia è più intenso di prima". Nello stesso anno, in un'intervista rilasciata allo scrittore Emil Ludwig (Colloqui con Mussolini, - ed Castevecchi 2018) affermò apertamente che "l'antisemitismo non esiste in Italia". Ancora nel luglio del 1937 Mussolini autorizzò la pubblicazione di una dichiarazione rivolta agli ebrei americani nella quale assicurava che gli ebrei italiani continuavano a ricevere "lo stesso trattamento accordato a ogni altro cittadino italiano" e che nessuna discriminazione religiosa o razziale era nei suoi progetti. L'ascesa al potere di Adolf Hitler nel 1933 non modificò, inizialmente, in modo radicale l'atteggiamento italiano verso gli ebrei. Anzi, in alcune occasioni Mussolini criticò apertamente gli eccessi dell'antisemitismo tedesco e invitò i dirigenti nazisti a moderare le persecuzioni contro gli ebrei. Tuttavia, nel corso degli anni Trenta, soprattutto dopo la guerra d'Etiopia e il progressivo isolamento internazionale dell'Italia, il regime fascista iniziò ad avvicinarsi sempre di più alla

PROGETTO: Dal Neorealismo a Sorrentino: L'Italia nei decenni raccontata attraverso gli Oscar del Cinema che diventano strumenti di analisi storica e sociale e di educazione all'immagine

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI" - ROMA

PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

Germania hitleriana sia sul piano politico che ideologico. Parallelamente si sviluppò in Italia una crescente propaganda razzista e antisemita.

A partire dal 1937, giornali e riviste vicine al regime cominciarono a diffondere con sempre maggiore insistenza l'idea che gli ebrei costituissero una "razza distinta" rispetto agli italiani. Pubblicazioni come *Il Tevere* o *Il Popolo d'Italia*, il giornale personale di Mussolini, iniziarono a porre pubblicamente agli ebrei domande provocatorie sulla loro fedeltà alla nazione italiana. Nel frattempo si diffuse l'idea che esistesse una "questione razziale" anche in Italia. Mussolini comprese rapidamente l'utilità politica dell'antisemitismo: creare un "nemico interno" poteva rafforzare il controllo ideologico del regime e consolidare l'alleanza con la Germania nazista.

Il viaggio ufficiale di Hitler a Roma nel maggio del 1938 segnò un passaggio decisivo. La politica razziale divenne una sorta di pegno politico pagato dal fascismo al nazismo per rendere sempre più forte l'Asse Roma-Berlino.

Le ragioni della promulgazione delle leggi razziali furono diverse. Da un punto di vista politico internazionale, Mussolini voleva consolidare il rapporto con la Germania nazista, soprattutto dopo la guerra d'Etiopia e il progressivo isolamento internazionale dell'Italia. Sul piano interno, il fascismo cercava invece di rafforzare il controllo ideologico sulla popolazione: creare un "nemico interno" serviva a compattare la società attorno al regime e a rafforzare il mito di una presunta superiorità della "razza italiana". In questo contesto nacque il cosiddetto "Manifesto della razza", documento pseudo-scientifico pubblicato nel 1938 per sostenere l'esistenza di una "razza italiana ariana" distinta dagli ebrei. Anche Vittorio Emanuele III ebbe una responsabilità storica importante, poiché firmò le leggi senza opporsi alla loro entrata in vigore.



Il Manifesto degli scienziati razzisti o, in forma abbreviata, Manifesto della razza, fu pubblicato, con il titolo *Il fascismo e i problemi della razza*, il 14 luglio 1938 su *Il Giornale d'Italia* e fu ripreso sul primo numero della rivista *La difesa della razza*, diretta da T. Interlandi e voluta da Mussolini in persona

1. LE RAZZE UMANE ESISTONO. - La esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti, di milioni di uomini, simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.

2. ESISTONO GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE. - Non bisogna soltanto ammettere che esistano i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistano gruppi sistematici minori (come per es. i nordici, i mediterranei, i dinarici, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze, la esistenza delle quali è una verità evidente.

3. IL CONCETTO DI RAZZA E' CONCETTO PURAMENTE BIOLOGICO. Esso è quindi basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi,

6

PROGETTO: Dal Neorealismo a Sorrentino: L'Italia nei decenni raccontata attraverso gli Oscar del Cinema che diventano strumenti di analisi storica e sociale e di educazione all'immagine

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI" - ROMA

PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc .. non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora inassimilate una alle altre le diverse razze.

4. LA POPOLAZIONE DELL'ITALIA ATTUALE E' DI ORIGINE ARIANA E LA SUA CIVILTÀ E' ARIANA. - Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra penisola; ben poco è rimasto della civiltà delle genti preariane. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituirono il tessuto perennemente vivo dell'Europa.

5. E' UNA LEGGENDA L'APPORTO DI MASSE INGENTI DI UOMINI IN TEMPI STORICI. - Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa; i quarantaquattro milioni d'Italiani di oggi rimontano quindi nell' assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da un millennio.

6. ESISTE ORMAI UNA PURA "RAZZA ITALIANA". - Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico/linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.

7. E' TEMPO CHE GLI ITALIANI SI PROCLAMINO FRANCAMENTE RAZZISTI. - Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è, in fondo, del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per, i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra europee, questo vuol dire elevare l'Italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.

8. E' NECESSARIO FARE UNA NETTA DISTINZIONE TRA I MEDITERRANEI D'EUROPA (OCCIDENTALI) DA UNA PARTE GLI ORIENTALI E GLI AFRICANI DALL'ALTRA. - Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.

9. GLI EBREI NON APPARTENGONO ALLA RAZZA ITALIANA. - Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.

10. I CARATTERI FISICI E PSICOLOGICI PURAMENTE EUROPEI DEGLI ITALIANI NON DEVONO ESSERE ALTERATI IN NESSUN MODO. L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono ad un corpo comune e differiscono solo per alcuni caratteri. mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extraeuropea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani.

Dunque: **14 luglio 1938:** Pubblicazione del "Manifesto della razza" (o Manifesto degli scienziati razzisti), che pose le basi ideologiche; **5 settembre 1938:** Il primo regio decreto (n. 1390) sancì l'espulsione degli ebrei dalle scuole; **11 novembre 1938:** Approvazione ufficiale da parte del Consiglio dei ministri; **17 novembre 1938:** Fu promulgato il regio decreto-legge fondamentale n. 1728 ("Provvedimenti per la difesa della razza italiana"), firmato da Vittorio Emanuele III, che vietò i matrimoni misti e limitò severamente i diritti civili e professionali.

Le conseguenze delle leggi razziali furono immediate e devastanti. Gli ebrei vennero espulsi dalle scuole e dalle università sia come studenti sia come insegnanti; furono esclusi dagli impieghi pubblici, dall'esercito, dalle banche, dalle assicurazioni e da molte professioni. Furono vietati i matrimoni misti tra ebrei e non ebrei, limitata la proprietà di aziende e terreni e progressivamente

PROGETTO: Dal Neorealismo a Sorrentino: L'Italia nei decenni raccontata attraverso gli Oscar del Cinema che diventano strumenti di analisi storica e sociale e di educazione all'immagine

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI" - ROMA

PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

cancellata la presenza ebraica dalla vita pubblica italiana. Migliaia di persone persero improvvisamente lavoro, studi, diritti e dignità sociale.

Dopo l'8 settembre 1943, con l'occupazione tedesca dell'Italia centro-settentrionale e la nascita della Repubblica Sociale Italiana, la persecuzione cambiò radicalmente natura: i tedeschi si sentirono traditi e divennero, da alleati, nemici. La discriminazione civile e giuridica divenne persecuzione fisica e sterminio. Gli ebrei vennero arrestati, internati e deportati nei campi di concentramento.

Il 16 ottobre 1943 avvenne il rastrellamento del ghetto di Roma: oltre mille ebrei romani furono deportati ad Auschwitz; tornarono soltanto sedici persone. Nessun bambino dei 200 che furono deportati.



I matrimoni misti sono proibiti- la definizione di ebreo- le discriminazioni e l'annotazione nello stato civile- l'esclusione dagli impieghi statali le norme concernenti le scuole e gli insegnanti (Corriere della Sera 11/11/38)

Nel 1938 il giornale fondato da Mussolini dice: *"Il razzismo italiano data dall'anno 1919 ed è base fondamentale dello stato fascista. Assoluta continuità della concezione mussoliniana"*. La propaganda fascista intendeva collegare il razzismo agli albori del movimento (i Fasci di combattimento nacquero appunto nel 1919) e alla difesa della "italianità" nei territori di confine o nelle colonie, pur non essendoci state, in quel momento, leggi antisemite specifiche.



La vita è bella non racconta la Shoah come un documentario storico, ma si colloca dentro questa realtà. La vicenda di Guido, Dora e Giosuè nasce da un contesto preciso: un Paese in cui una comunità integrata viene prima esclusa per legge, poi consegnata alla persecuzione e infine alla deportazione. La favola tragica costruita da Benigni diventa quindi ancora più dolorosa se letta sullo sfondo della storia italiana: non solo l'orrore nazista, ma anche la responsabilità del fascismo e di uno Stato che, con le leggi razziali, rese possibile la trasformazione di vicini, colleghi e concittadini in perseguitati.

PROGETTO: Dal Neorealismo a Sorrentino: L'Italia nei decenni raccontata attraverso gli Oscar del Cinema che diventano strumenti di analisi storica e sociale e di educazione all'immagine

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO
CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI" - ROMA

PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

Bibliografia

Cassata Francesco, *“La Difesa della razza”. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, Torino 2008

L'offesa della Razza. Razzismo e antisemitismo dell'Italia fascista, a cura di Bonavita R., Gabrielli, G. e Ropa R., Istituto per Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia Romagna, Pàtron Editore, Bologna 2005.

Matard-Bonucci Anne, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2008

Pisanty Valentina, *La difesa della razza. Antologia 1938-1943*, Bompiani, Milano 2006

Sarfatti Michele, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Einaudi, Torino 2002



IL REGISTA E IL SUO FILM



Inizialmente l'idea era quella di un film comico, dopo i successi di *Johnny Stecchino* (1991) e *Il mostro* (1994), ma in seguito il soggetto fu modificato. Il film fu girato tra il novembre 1996 e l'aprile 1997 tra Arezzo, Montevarchi, Castiglion Fiorentino, Cortona, Ronciglione, Roma e Papigno (Terni) con il titolo *Buongiorno Principessa*, la frase pronunciata ripetutamente dal personaggio di Benigni, ma successivamente anch'esso fu cambiato. Benigni dichiarò: «Questo film, che si chiama *La vita è bella*, mi è venuto fuori, ma con emozione, tanto che mi ha fatto tremare tutte le costole del costato, ma anche a girarlo, ma bello, bello, è un film che non fa dormire la notte». Uno spunto alla scrittura

9

PROGETTO: Dal Neorealismo a Sorrentino: L'Italia nei decenni raccontata attraverso gli Oscar del Cinema che diventano strumenti di analisi storica e sociale e di educazione all'immagine

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI" - ROMA

PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

del film gli venne dalla vicenda di Rubino Salmoni, che gli raccontò la sua storia di deportato e sopravvissuto in seguito narrata nel libro *Ho sconfitto Hitler*.

I nomi dei protagonisti sono invece presi da Dora De Giovanni e Guido Vittoriano Basile, zii di Nicoletta Braschi; Basile, arrestato per la sua attività antifascista, morì nel campo di concentramento di Mauthausen, sorte analoga a quella del protagonista del film suo omonimo, fatto che stravolse la vita di Dora.

Il titolo del film venne inizialmente scelto dagli autori e dallo stesso Benigni per indicare l'imperturbabile volontà del protagonista di ricercare emozioni positive, anche nelle situazioni estremamente drammatiche. Fu poi il casuale ritrovamento delle due frasi «La vita è bella. Possano le generazioni future liberarla da ogni male, oppressione e violenza e goderla in tutto il suo splendore» nel testamento di Lev Trockij, e «lo pensavo che la vita fuori era bella, e sarebbe ancora stata bella, e sarebbe stato veramente un peccato lasciarsi sommergere adesso» di Primo Levi nell'opera *Se questo è un uomo* (nella quale Levi racconta proprio la sua drammatica esperienza come deportato nei campi di sterminio nazisti) a decretare quello come titolo definitivo. Durante le riprese, Benigni ebbe comunque qualche esitazione: «La gente mi diceva di fare attenzione perché era una idea molto estrema, temevo di offendere la sensibilità dei sopravvissuti. Lo so che tragedia sia stata, e sono orgoglioso di aver dato il mio contributo sull'Olocausto e sulla memoria di questo terrificante periodo della nostra storia. Io non sono ebreo, ma la storia appartiene a tutti». Il campo di concentramento è stato ambientato in una vecchia fabbrica dismessa nei pressi di Papigno (Terni) che fu riadattata come lager per le riprese. Il carro armato "premio" è un M4 Sherman.

Questo fu l'ultimo dei 135 film di cui fu direttore della fotografia Tonino Delli Colli, il quale, in un'intervista, alla domanda su cosa volesse dire lavorare con Benigni, rispose: «È proprio una bellezza». Benigni si avvale della consulenza dello storico Marcello Pezzetti e di Shlomo Venezia, sopravvissuto di Auschwitz che aveva ricoperto il ruolo di *Sonderkommando*, ovvero era stato uno dei deportati a cui i nazisti avevano imposto di collaborare con loro, in genere estraendo i corpi dalle camere a gas e cremandoli. In seguito quasi tutti i *Sonderkommando* vennero uccisi per evitare che divulgassero ciò che avevano vissuto durante l'Olocausto, e Venezia fu uno dei pochissimi sopravvissuti.

Nelle molte interviste fatte a seguito dell'uscita del Film e anche negli anni successivi, Benigni ha raccontato la sua poetica e sue motivazioni Benigni ha spiegato di non aver voluto realizzare un film storico o documentaristico sulla Shoah, ma una favola tragica capace di parlare dell'amore e della capacità umana di opporsi al male. Secondo il regista, il filtro della fantasia permetteva di raccontare un dolore immenso senza trasformarlo in spettacolo. «*L'amore e la morte sono due momenti o-sceni, cioè fuori scena.*» Con questa frase Benigni ha chiarito la scelta di non mostrare direttamente molte violenze del lager, lasciando che fossero suggerite più che esibite. Per Benigni, Guido rappresenta un padre disposto a tutto pur di proteggere il figlio. Il «gioco» non è ingenuità, ma un gesto estremo d'amore. «*Guido dall'inizio alla fine non si dimentica mai della felicità.*» Il protagonista cerca infatti di salvare non solo la vita fisica del bambino, ma anche la sua innocenza e la sua capacità di sperare. Benigni spiega anche che la storia non è autobiografica, ma nasce da diverse suggestioni reali. Una delle fonti più importanti fu il racconto di Rubino Romeo Salmoni, sopravvissuto ad Auschwitz, e soprattutto le vicende del padre di Benigni, Luigi, che durante la guerra fu internato in un campo di prigionia nazista e raccontava gli episodi più terribili con ironia e leggerezza.

PROGETTO: Dal Neorealismo a Sorrentino: L'Italia nei decenni raccontata attraverso gli Oscar del Cinema che diventano strumenti di analisi storica e sociale e di educazione all'immagine

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI" - ROMA

PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

Benigni ha spesso ricordato di essersi ispirato alla grande tradizione del cinema comico, in particolare a Charlie Chaplin e al film *The Great Dictator*. Secondo lui, il sorriso non serve a negare il dolore, ma a rendere ancora più evidente la tragedia.

La comicità diventa quindi uno strumento umano di resistenza contro la violenza e la disumanizzazione. Consapevole del rischio e della delicatezza del tema temeva che il pubblico potesse fraintendere il tono del film o considerare irrispettoso l'uso della favola e dell'ironia. Per questo cercò sempre di mantenere uno sguardo poetico e umano senza banalizzare la tragedia storica.



Charlie Chaplin "Il Grande Dittatore" uscito nel 1940 e, quindi, contemporaneamente a ciò che il nazismo stava facendo in Europa

Un barbiere ebreo, reduce della Prima guerra mondiale e colpito da amnesia, torna dopo anni nel suo quartiere scoprendo che il Paese è ormai dominato da un dittatore, che perseguita gli ebrei. Vittima di discriminazioni e violenze, il barbiere trova conforto nell'amore di una giovane donna. Grazie alla sua incredibile somiglianza con il dittatore finisce per essere scambiato con lui e riesce infine a pronunciare un discorso pubblico in cui lancia un accorato messaggio di pace, libertà e fratellanza tra gli uomini. Disse Chaplin: "Se avessi saputo com'era spaventosa la realtà dei campi di concentramento non avrei potuto fare 'il grande dittatore'; non avrei trovato niente da ridere nella follia omicida dei nazisti"

In Italia *La vita è bella* fu un vero fenomeno cinematografico e popolare. Uscito nel dicembre 1997, ottenne un successo immediato al botteghino, diventando all'epoca il film italiano con il maggiore incasso della storia del cinema nazionale. Incassò circa 92 miliardi di lire, equivalenti a oltre 31 milioni di euro attuali, e fu visto da oltre dieci milioni di spettatori.

Il successo italiano fu particolarmente significativo perché il film riuscì a coinvolgere pubblici molto diversi: non soltanto gli spettatori abituali del cinema d'autore, ma anche il grande pubblico popolare. Molti italiani videro nel film di Roberto Benigni una combinazione nuova e sorprendente di comicità, poesia e dramma storico. La notorietà televisiva e cinematografica di Benigni contribuì certamente al successo iniziale, ma la forza emotiva del film e il passaparola lo trasformarono rapidamente in un evento culturale nazionale. Tuttavia l'accoglienza del film non fu ovunque positiva. Il regista Mario Monicelli nel 2005 criticò «quella mascalzonata di Benigni in *La vita è bella*, quando alla fine fa entrare ad Auschwitz un carro armato con la bandiera statunitense. Quel campo, quel pezzo di Europa lo liberarono i russi, ma... l'Oscar si vince con la bandiera a stelle e strisce, cambiando la realtà. » (MyMovies.it). A queste affermazioni seguirono ulteriori polemiche due anni più tardi da parte di Oliviero Diliberto, allora segretario del Partito dei Comunisti Italiani, che riprese la critica di Monicelli circa la non veritiera liberazione di Auschwitz da parte degli americani (La Repubblica 15 Febbraio 2007). A queste critiche Roberto Benigni rispose dichiarando che «il film non parla di Auschwitz, e infatti intorno al campo ci sono i monti, che ad Auschwitz invece non ci sono. Quello è

PROGETTO: Dal Neorealismo a Sorrentino: L'Italia nei decenni raccontata attraverso gli Oscar del Cinema che diventano strumenti di analisi storica e sociale e di educazione all'immagine

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI" - ROMA

PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

"il" campo di concentramento, perché qualsiasi campo contiene l'orrore di Auschwitz, non uno o un altro».

Il film fu criticato anche dalla senatrice Liliana Segre superstita della Shoah nel suo *La memoria rende liberi* (2015). In un passaggio del libro, oltre a muovere critiche analoghe anche a *Schindler's List*, Segre infatti lo definì «un film terribilmente falso», che «banalizza l'Olocausto in nome di una bella finzione».



GLI OSCAR

La vita è bella ottenne un successo straordinario negli Stati Uniti e in tutto il mondo, diventando uno dei film italiani più amati e premiati della storia del cinema contemporaneo. Alla cerimonia degli Academy Awards del 1999 il film vinse tre Premi Oscar: miglior film straniero, miglior attore protagonista a Roberto Benigni e miglior colonna sonora a Nicola Piovani. Inoltre ricevette candidature anche come miglior regia e miglior sceneggiatura originale, risultato eccezionale per un film non in lingua inglese. Il successo presso il pubblico americano fu dovuto a diversi fattori.



Benigni alla cerimonia degli Oscar ringrazia la sala per la standing ovation. Sullo sfondo Sofia Loren che gli consegnerà la statuetta



Nicola Piovani con l'Oscar vinto per la colonna sonora

Innanzitutto, Benigni riuscì a raccontare la Shoah in modo completamente diverso rispetto al cinema storico tradizionale. Negli Stati Uniti il tema dell'Olocausto era già stato affrontato da film molto realistici e drammatici, come *Schindler's List*. *La vita è bella*, invece, scelse una strada nuova e rischiosa: utilizzare il linguaggio della favola, della poesia e della comicità per raccontare una tragedia immensa. Questa scelta colpì profondamente il pubblico internazionale perché permetteva di avvicinarsi a un tema doloroso attraverso l'emozione e il punto di vista umano dei personaggi. Gli spettatori americani furono particolarmente colpiti dal rapporto tra Guido e il figlio Giosuè. Al centro del film non c'è soltanto la persecuzione storica, ma il sacrificio di un padre disposto a tutto pur di salvare l'innocenza del proprio bambino. Guido diventa così una figura eroica universale: non combatte con le armi, ma con l'immaginazione, l'ironia e l'amore. Questo modello di eroismo

12

PROGETTO: Dal Neorealismo a Sorrentino: L'Italia nei decenni raccontata attraverso gli Oscar del Cinema che diventano strumenti di analisi storica e sociale e di educazione all'immagine

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI" - ROMA

PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

quotidiano, costruito sul valore della famiglia e sul sacrificio personale, incontrò profondamente la sensibilità del pubblico statunitense.

Anche dal punto di vista cinematografico il film risultò molto accessibile al pubblico internazionale. Pur mantenendo una forte identità italiana, *La vita è bella* utilizza una narrazione semplice, emotiva e immediata, capace di unire commedia e tragedia in modo graduale. La prima parte del film ha il tono leggero di una commedia romantica e richiama il cinema comico classico di Charlie Chaplin, mentre la seconda parte si trasforma progressivamente in un dramma storico sempre più intenso. Questo contrasto emotivo contribuì a rendere ancora più forte l'impatto del finale sul pubblico.

Un ruolo importante ebbe anche la personalità di Benigni stesso. Negli Stati Uniti il regista apparve come una figura spontanea, imprevedibile e autentica. La sua celebre esultanza agli Oscar, quando attraversò le poltrone del teatro per raggiungere il palco, divenne uno dei momenti più iconici della storia della premiazione e contribuì ulteriormente alla popolarità del film.

Il successo di *La vita è bella* non fu, tuttavia, privo di polemiche. Alcuni critici ritennero rischioso utilizzare elementi comici per raccontare la Shoah e accusarono il film di "addolcire" la tragedia. Altri, invece, considerarono proprio questa scelta la sua forza maggiore: Benigni non voleva realizzare un documentario storico, ma una favola tragica sull'amore, sulla speranza e sulla capacità dell'essere umano di conservare la propria dignità anche di fronte al male assoluto. Proprio questa combinazione di semplicità narrativa, profondità emotiva, forza simbolica e universalità dei temi permise a *La vita è bella* di conquistare il pubblico americano e di diventare uno dei più grandi successi internazionali del cinema italiano.

Il film fu un successo sorprendente nelle sale USA. Distribuito da Miramax nel 1998 in lingua originale con sottotitoli inglesi, il film incassò oltre 57 milioni di dollari solo nel mercato nordamericano, cifra eccezionale per un film non in lingua inglese. Per molti anni fu uno dei film stranieri di maggior successo nella storia del box office americano. Il dato è ancora più impressionante se si considera che il film uscì inizialmente in pochissime sale, ottenendo risultati crescenti grazie all'entusiasmo del pubblico e della critica.

A livello mondiale il film superò i 230 milioni di dollari di incasso, un risultato enorme per una produzione italiana dal budget relativamente contenuto. Il pubblico americano rimase particolarmente colpito dalla capacità del film di raccontare la Shoah attraverso il rapporto tra un padre e un figlio, utilizzando il linguaggio della favola e della comicità senza rinunciare alla profondità emotiva. Il successo nelle sale contribuì in modo decisivo anche al trionfo agli Oscar del 1999, dove il film vinse tre statuette e trasformò Benigni in una celebrità internazionale.



LA CRITICA USA

La vita è bella fu accolto con grande entusiasmo da gran parte della critica cinematografica USA, che ne sottolineò soprattutto l'originalità nel raccontare la Shoah attraverso il linguaggio della favola, della comicità e dell'emozione. Il celebre critico Roger Ebert, recensendo il film sul *Chicago Sun-Times*, scrisse che Benigni era riuscito a realizzare "uno dei film più commoventi e umani degli ultimi anni", sottolineando come il protagonista trasformasse l'amore paterno in un gesto eroico capace di opporsi all'orrore del lager. Ebert paragonò il film alla tradizione del grande cinema umanista europeo e ne lodò il coraggio nel mescolare commedia e tragedia senza perdere rispetto per la

PROGETTO: Dal Neorealismo a Sorrentino: L'Italia nei decenni raccontata attraverso gli Oscar del Cinema che diventano strumenti di analisi storica e sociale e di educazione all'immagine

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO

CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA

LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI" - ROMA

PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

tragedia storica. Anche Janet Maslin, sul *The New York Times*, definì il film “audace” e “straordinariamente originale”, osservando che Benigni era riuscito a trovare “una tenerezza quasi impossibile” all’interno di una delle pagine più tragiche della storia del Novecento. La critica americana rimase particolarmente colpita dalla capacità del regista di mantenere uno sguardo poetico e umano senza trasformare il dolore in spettacolo. Molti recensori americani evidenziarono inoltre il legame ideale tra Benigni e il cinema di Charlie Chaplin, soprattutto con *The Great Dictator*. Come Chaplin, anche Benigni utilizzava la comicità non per banalizzare il male, ma per affermare la dignità dell’essere umano di fronte alla violenza e alla disumanizzazione. Non mancarono tuttavia alcune critiche.



“All’unanimità i giornali Usa hanno premiato Benigni con tre stelle e mezza, mezza stella in meno del capolavoro assoluto. Per molti critici non è stato facile, nonostante lo 'sdoganamento' di *La vita è bella* a Gerusalemme, digerire l'umorismo del comico italiano sull'Olocausto, ma alla fine il verdetto è stato positivo anche grazie all'autorevole 'imprimatur' dato da importanti associazioni ebraiche come l'Anti-Defamation League che a New York ha sponsorizzato la prima e la Jewish Federation's Museum of Holocaust, che ha accompagnato il debutto di gala ieri a Los Angeles. Fa male ridere, ma ne vale la pena", ha titolato il quotidiano popolare New York Post, che sottolinea come al termine della proiezione a Manhattan il pubblico fosse tutto in lacrime, compresi i giornalisti. Il New York Post ricorda anche che la pellicola potrebbe avere una nomination come miglior film, visto che sarà distribuito negli Stati Uniti dalla Miramax. Secondo Usa Today, che assegna l'altissimo punteggio di 3 stelle e mezzo su Life is Beautiful un film 'convincente' che svolge bene le motivazioni dei personaggi e con un Benigni 'straordinario', dotato di una comicità "spettacolarmente pungente". "Se esiste un premio per la regia dei film di successo più schizofrenici dai tempi del Laureato" scrive Usa Today "l'attore, regista e cosceneggiatore dovrebbe vincerlo". Il quotidiano americano, nella recensione affidata a Mike Clark e intitolata "Umore coraggioso in mezzo all'olocausto". Usa Today ha commentato che "a prima vista Life is Beautiful sembra una farsa smaccata sulla strage degli ebrei durante il nazismo. Ma questo giudizio sommario ignora che in questo film ci sono momenti di commedia fisica di prim'ordine; e che Benigni non dimentica mai la serietà del soggetto anche se per un po' lascia lo spettatore in sospenso". E il Daily News, che ha giudicato il film "stoffa da Oscar", ha invitato gli spettatori prevenuti sulla Vita è bella ad andare a vedere il film lo stesso: "Il punto vero non sono gli

PROGETTO: Dal Neorealismo a Sorrentino: L'Italia nei decenni raccontata attraverso gli Oscar del Cinema che diventano strumenti di analisi storica e sociale e di educazione all'immagine

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO
CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA
LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI" - ROMA
PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

orrori della guerra, ma gli sforzi infiniti di un papà per proteggere l'innocenza del figlio".(da "La Repubblica,23/10/1998---LaRepubblica.it")

Alcuni intellettuali e recensori americani giudicarono rischiosa la scelta di utilizzare elementi fiabeschi e comici nel contesto della Shoah, sostenendo che il film potesse "addolcire" o semplificare eccessivamente la tragedia storica. Proprio questo dibattito, però, contribuì ad aumentare l'attenzione internazionale verso il film e a renderlo uno dei casi cinematografici più discussi degli anni Novanta. Nel complesso, tuttavia, la critica statunitense riconobbe a *La vita è bella* la capacità rara di coniugare semplicità narrativa, forza emotiva e profondità simbolica, trasformando una storia profondamente italiana in un racconto universale capace di parlare al pubblico di tutto il mondo, con ciò facilitando la strada del film alla conquista dei suoi 3 Oscar.



SPUNTI DI RIFLESSIONE

1.  **Il film mostra come la discriminazione nasca gradualmente.**
Nella prima parte della storia la vita di Guido e della sua famiglia appare normale e serena, ma piccoli episodi di intolleranza iniziano lentamente a insinuarsi nella quotidianità. Riflettere su questi segnali permette di comprendere come le persecuzioni non inizino improvvisamente con la violenza estrema, ma attraverso parole, esclusioni e discriminazioni che progressivamente vengono considerate "normali" dalla società.
2.  **La figura di Guido rappresenta una forma diversa di eroismo?**
Guido non combatte con la forza o con le armi, ma attraverso l'immaginazione, l'ironia e l'amore per il figlio. Il film invita a interrogarsi sul significato dell'eroismo: può essere eroico anche chi cerca di proteggere l'umanità e la speranza in condizioni estreme?
3.  **Il "gioco" inventato da Guido è protezione o illusione?**
Per tutta la permanenza nel lager Guido trasforma la realtà in una gara immaginaria. Questo comportamento può essere interpretato come un gesto d'amore, ma apre anche una riflessione sul rapporto tra verità e protezione: fino a che punto è giusto nascondere la realtà a un bambino?
4.  **La Shoah viene raccontata attraverso il punto di vista dell'infanzia.**
Il film evita spesso di mostrare direttamente la violenza e utilizza lo sguardo di Giosuè per filtrare gli eventi. Questa scelta rende il racconto più accessibile, ma anche più doloroso, perché lo spettatore comprende continuamente ciò che il bambino non riesce ancora a capire.
5.  **Il potere della propaganda.**
Le leggi razziali e la persecuzione degli ebrei furono rese possibili anche attraverso giornali, slogan e campagne ideologiche che diffusero odio e paura. Il film può essere l'occasione per riflettere su come la propaganda riesca a modificare il modo di pensare delle persone e a creare "nemici" all'interno della società.

PROGETTO: Dal Neorealismo a Sorrentino: L'Italia nei decenni raccontata attraverso gli Oscar del Cinema che diventano strumenti di analisi storica e sociale e di educazione all'immagine

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL BANDO
CINEMA E IMMAGINI PER LA SCUOLA
LICEO STATALE "NICCOLÒ MACHIAVELLI" - ROMA
PARTNER AGIS- ASSOCIAZIONE GENERALE ITALIANA SPETTACOLO

6. 🖱 **L'importanza della memoria storica.**
La Shoah rappresenta uno degli eventi più tragici del Novecento. Ricordare significa non soltanto commemorare le vittime, ma comprendere i meccanismi politici, culturali e sociali che portarono allo sterminio di milioni di persone.
7. 🖱 **Il rapporto tra comicità e tragedia.**
8. Benigni utilizza spesso il linguaggio della commedia anche all'interno di un racconto drammatico. Questa scelta ha suscitato dibattiti e polemiche. È possibile utilizzare il sorriso per raccontare il dolore senza mancare di rispetto alle vittime?
9. 🖱 **Il valore della dignità umana.**
Nel lager i deportati vengono privati del nome, della libertà e della propria identità. Guido cerca continuamente di opporsi a questa disumanizzazione mantenendo viva la fantasia, l'affetto e la capacità di sorridere.
10. 🖱 **Il film riflette sul ruolo dei genitori nei confronti dei figli.**
Guido sceglie di sacrificare tutto pur di proteggere Giosuè. Il rapporto padre-figlio diventa il centro emotivo della storia e permette di riflettere sul senso della responsabilità e dell'amore familiare.
11. 🖱 **La persecuzione colpisce persone perfettamente integrate nella società.**
Gli ebrei italiani non erano "stranieri", ma cittadini italiani inseriti nella vita culturale, economica e sociale del Paese. Il film aiuta a comprendere come anche società apparentemente civili possano trasformare improvvisamente dei cittadini in perseguitati.
12. 🖱 **Il tema dell'identità e della discriminazione.**
Le leggi razziali stabilivano chi appartenesse o meno alla "razza italiana". Riflettere su queste norme permette di comprendere quanto siano pericolose le ideologie basate sulla superiorità razziale e sull'esclusione.
13. 🖱 **La forza simbolica del finale.**
Quando Giosuè vede arrivare il carro armato americano crede davvero di aver vinto il gioco inventato dal padre. Per il bambino il premio finale esiste realmente e la fantasia costruita da Guido non si è mai spezzata. Lo spettatore, invece, comprende il prezzo altissimo pagato dal padre per proteggere fino all'ultimo l'innocenza del figlio. Il finale del film unisce così felicità e tragedia: da una parte la salvezza di Giosuè, dall'altra il sacrificio silenzioso di Guido, che riesce a trasformare persino l'orrore del lager in un ultimo gesto d'amore. Può l'immaginazione diventare una forma di resistenza contro il male e la disumanizzazione, oppure rischia di allontanare dalla realtà?
14. 🖱 **Il film mostra come il male possa nascere dall'obbedienza cieca.**
Molti funzionari, soldati e burocrati coinvolti nella persecuzione non erano mostri isolati, ma persone che eseguivano ordini all'interno di un sistema organizzato. Questo porta a riflettere sul rapporto tra responsabilità individuale e obbedienza al potere.
15. 🖱 **La figura della madre nel film.**
Dora sceglie volontariamente di salire sul treno diretto al campo pur non essendo ebrea. La sua decisione rappresenta una forma di amore e di solidarietà familiare che attraversa tutto il racconto. Commenta questa affermazione.

16. 🖱️ **Il rapporto tra storia e cinema.**

La vita è bella non è un documentario storico, ma una favola tragica ambientata durante la Shoah. Il film permette quindi di riflettere su come il cinema possa raccontare la storia non solo attraverso il realismo, ma anche attraverso simboli, emozioni e metafore.

17. 🖱️ **L'importanza della libertà e dei diritti civili.**

Le persecuzioni iniziano spesso con la limitazione dei diritti fondamentali: scuola, lavoro, libertà personale, partecipazione alla vita pubblica. Il film ricorda quanto sia fragile la libertà quando una società accetta l'emarginazione di una parte dei suoi cittadini. Commenta questa affermazione,

18. 🖱️ **Il cambiamento della regia accompagna il cambiamento della storia.**

Nella prima parte del film la macchina da presa si muove in modo fluido e leggero, i colori sono caldi e la narrazione ha il ritmo della commedia; nella seconda parte, ambientata nel lager, le inquadrature diventano più chiuse, i colori più freddi e i movimenti più controllati. In che modo queste scelte tecniche influenzano le emozioni dello spettatore e contribuiscono a raccontare il passaggio dalla serenità iniziale alla tragedia?

19. 🖱️ **Il film mostra poco direttamente ma suggerisce molto.**

Benigni sceglie spesso di lasciare la violenza fuori campo, evitando immagini esplicite delle atrocità del lager. Quale effetto produce questa scelta registica? Il fatto di non vedere direttamente alcune scene rende il racconto meno duro oppure, al contrario, più inquietante e coinvolgente?

20. 🖱️ **La colonna sonora e il linguaggio visivo contribuiscono alla dimensione "fiabesca" del film.** Le musiche di Nicola Piovani, insieme alla fotografia e ai movimenti della macchina da presa, accompagnano continuamente il tono emotivo della storia. In che modo musica, luci e immagini aiutano il regista a mantenere l'equilibrio tra poesia, comicità e tragedia?

